



SAN ROMANO
martire
NEGRISIA



SAN BONIFACIO
martire
LEVADA



IL SIGNORE E' VERAMENTE RISORTO

Gli auguri del nostro Vescovo Michele

“Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello”. Così cantiamo il giorno di Pasqua nella bellissima preghiera-poesia della sequenza.

Morte e vita continuano sempre ad affrontarsi nell'esistenza di ogni uomo e di ogni donna, ad ogni curva o tornante della storia.

La morte di tanti, troppi. E il dolore di tante famiglie, che non trova nemmeno una voce.

E poi la morte della paura, della malattia, della solitudine.

Quanti sono quelli che pagano un conto elevato per la diffusione della malattia?

Dicono che sia democratica, ma mi pare che chi era ultimo prima, è ancora più ultimo adesso.

Quanta povera gente. Quante piccole e grandi morti quotidiane in questo nostro tempo.

Quanto rischio di egoismo, di solitudine del cuore più che di distanza fisica: ma quanti erano già isolati anche nella folla. I troppo poveri. I troppo ricchi.

Ma anche – ed ecco il prodigio – quanta vita, quante vittorie quotidiane della vita! Quanta forza!

In chi si assume rischi per aiutare e curare gli altri. Negli ospedali. A casa dei più fragili. Sulla frontiera del disagio



AVVISI PARROCCHIALI DAL 5 AL 12 APRILE 2020

psichico, dalla disabilità. L'operatore socio-sanitario che fa assistenza domiciliare, chi assiste a casa coloro che hanno problemi di disabilità e chi ha bisogno di cure costanti. Quante mamme, papà, fratelli e sorelle. Chi lavora per garantirci il cibo, i servizi, la sicurezza. Chi sta nelle case di riposo, nelle carceri, nelle strutture di assistenza, nei campi, sulle strade. Le persone consacrate che pregano e ascoltano Dio e i fratelli e le sorelle, apparentemente soli e impotenti, ma ricchi di amore. I preti feriti nel loro amore di pastori.

Perché lo fanno? Perché lo fate? Perché immergersi in tutto questo dolore, se davvero finisce tutto là, se con ogni morte finisce davvero tutto?

Morte e vita, ancora oggi si affrontano in questo prodigioso duello. Non è un affanno disperato contro il tempo inesorabile. Per quello c'è solo fuga: "mangiamo e beviamo, tanto domani moriremo!". Non è abitudine o senso del dovere – non c'è abitudine che tenga nella sofferenza, nel sacrificio vero.

"Il Signore della vita era morto e ora vivo trionfa".

Io credo che sia proprio questo. L'angelo che ha rotolato via la pietra dal sepolcro di Cristo rotola via la pietra delle nostre angosce quotidiane.

Ecco perché vi immergete nel dolore.

Ecco perché ne ritornate più vivi, più veri. Con le tracce dell'eternità nello sguardo e nel cuore.

Ecco perché chi ci lascia non cade nel nulla.

Ecco perché è necessario augurarci buona Pasqua.

Perché il Signore della vita ha donato la vita perché trionfi la vita.

Se non si può risorgere ogni istante, se non si può risorgere alla vita eterna, a che cosa serve tutto ciò?

Ma il Signore, il servo sofferente, lo sconfitto crocifisso è veramente risorto.

È vivo.

Ecco perché!

Ecco perché viviamo. Ecco perché siete come siete.

Grazie!

Buona Pasqua!

+ Michele Tomasi

Usciremo dai sepolcri che sono ora le nostre case!

Omelia di Padre Raniero Cantalamessa O.F.M. Cap. Predicatore della Casa Pontificia, pronunciata durante Celebrazione della Passione del Signore presieduta dal Santo Padre Francesco

—

San Gregorio Magno diceva che la Scrittura *cum legentibus crescit*, cresce con coloro che la leggono. Esprime significati sempre nuovi a seconda delle domande che l'uomo porta in cuore nel leggerla. E noi quest'anno leggiamo il racconto della Passione con una domanda – anzi con un grido – che si leva da tutta la terra. Dobbiamo cercare di cogliere la risposta che la parola di Dio dà ad esso.

Quello che abbiamo appena riascoltato è il racconto del male oggettivamente più grande mai commesso sulla terra. Noi possiamo guardare ad esso da due angolature diverse: o di fronte o di dietro, cioè o dalle sue cause o dai suoi effetti. Se ci fermiamo alle cause storiche della morte di Cristo ci confondiamo e ognuno sarà tentato di dire come Pilato: “Io sono innocente del sangue di costui” (Mt 27,24). La croce si comprende meglio dai suoi effetti che non dalle sue cause. E quali sono stati gli effetti della morte di Cristo? Paolo ce lo dice: “Resi giusti per la fede in lui, riconciliati e in pace con Dio, ricolmi della speranza di una vita eterna!” (cfr. Rom 5, 1-5)

Ma c'è un effetto che la situazione in atto ci aiuta a cogliere in particolare. La croce di Cristo ha cambiato il senso del dolore e della sofferenza umana. Di ogni sofferenza, fisica e morale. Essa non è più un castigo, una maledizione. È stata redenta in radice da quando il Figlio di Dio l'ha presa su di sé. Qual è la prova più sicura che la bevanda che qualcuno ti porge non è avvelenata? È se lui beve davanti a te dalla stessa coppa. Così ha fatto Dio: sulla croce ha bevuto, al cospetto del mondo, il calice del dolore fino alla feccia. Ha mostrato così che esso non è avvelenato, ma che c'è una perla in fondo a questo calice.

E non solo il dolore di chi ha la fede, ma ogni dolore umano. Egli è morto per tutti. “Quando sarò elevato da terra, aveva detto, attirerò tutti a me” (Gv 12,32). Tutti, non solo alcuni! “Soffrire – scriveva san Giovanni Paolo II dopo il suo attentato – significa diventare particolarmente suscettibili, particolarmente sensibili all'opera delle forze salvifiche di Dio offerte all'umanità in Cristo”. Grazie alla croce di Cristo, la sofferenza è diventata anch'essa, a modo suo, una specie “sacramento universale di salvezza” per il genere umano.

Qual è la luce che tutto questo getta sulla situazione drammatica che il mondo sta vivendo? Anche qui, più che alle cause, dobbiamo guardare agli effetti. Non solo quelli negativi, di cui ascoltiamo ogni giorno il triste bollettino, ma anche quelli positivi che solo una osservazione più attenta ci aiuta a cogliere.

La pandemia del Coronavirus ci ha bruscamente risvegliati dal pericolo maggiore che hanno sempre corso gli individui e l'umanità, quello dell'**illusione di onnipotenza**. Abbiamo l'occasione – ha scritto un noto Rabbino ebreo – di celebrare quest'anno uno speciale esodo pasquale, quello “dall'esilio della coscienza”. È bastato il più piccolo e informe elemento della natura, un virus, a ricordarci che siamo mortali, che la potenza militare e la tecnologia non bastano a salvarci. “L'uomo nella prosperità non comprende – dice un salmo della Bibbia -, è come gli animali che periscono” (Sal 49, 21). Quanta verità in queste parole!

Mentre affrescava la cattedrale di San Paolo a Londra, il pittore James Thornhill, a un certo punto, fu preso da tanto entusiasmo per un suo affresco che, retrocedendo per vederlo meglio, non si accorgeva che stava per precipitare nel vuoto dall'impalcatura. Un assistente, inorridito, capì che un grido di richiamo avrebbe solo accelerato il disastro. Senza pensarci due volte, intinse un pennello nel colore e lo scaraventò in mezzo all'affresco. Il maestro, esterrefatto, diede un balzo in avanti. La sua opera era compromessa, ma lui era salvo.

Così fa a volte Dio con noi: sconvolge i nostri progetti e la nostra quiete, per salvarci dal baratro che non vediamo. Ma attenti a non ingannarci. **Non è Dio che con il Coronavirus ha scaraventato il pennello sull'affresco della nostra orgogliosa civiltà tecnologica.** Dio è alleato nostro, non del virus! "Io ho progetti di pace, non di afflizione", dice nella Bibbia (Ger 29,11). Se questi flagelli fossero castighi di Dio, non si spiegherebbe perché essi colpiscono ugualmente buoni e cattivi, e perché, di solito, sono i poveri a portarne le conseguenze maggiori. Sono forse essi più peccatori degli altri?

No! Colui che un giorno pianse per la morte di Lazzaro, piange oggi per il flagello che si è abbattuto sull'umanità.

Sì, Dio "soffre", come ogni padre e ogni madre. Quando un giorno lo scopriremo, ci vergogneremo di tutte le accuse che gli abbiamo rivolte in vita. Dio partecipa al nostro dolore per superarlo. "Essendo supremamente buono, – ha scritto sant'Agostino – Dio non permetterebbe mai che un qualsiasi male esistesse nelle sue opere, se non fosse sufficientemente potente e buono, da trarre dal male stesso il bene".

Forse che Dio Padre ha voluto lui la morte del suo Figlio sulla croce, a fine di ricavarne del bene? No, **ha semplicemente permesso che la libertà umana facesse il suo corso, facendola però servire al suo piano, non a quello degli uomini. Questo vale anche per i mali naturali, terremoti ed epidemie. Non le suscita lui.** Egli ha dato anche alla natura una sorta di libertà, qualitativamente diversa, certo, da quella morale dell'uomo, ma pur sempre una forma di libertà. Libertà di evolversi secondo le sue leggi di sviluppo. **Non ha creato il mondo come un orologio programmato in anticipo in ogni suo minimo movimento. È quello che alcuni chiamano il caso, e che la Bibbia chiama invece "sapienza creatrice di Dio".**

L'altro frutto positivo della presente crisi sanitaria è il **sentimento di solidarietà. Quando mai, a nostra memoria, gli uomini di tutte le nazioni si sono sentiti così uniti, così uguali, così poco litigiosi, come in questo momento di dolore?** Mai come ora abbiamo sentito la verità di quel grido di un nostro poeta: "Uomini, pace! Sulla prona terra troppo è il mistero". Ci siamo dimenticati dei muri da costruire. Il virus non conosce frontiere. In un attimo ha abbattuto tutte le barriere e le distinzioni: di razza, di religione, di ricchezza, di potere. **Non dobbiamo tornare indietro, quando sarà passato questo momento.** Come ci ha esortato il Santo Padre, non dobbiamo sciupare questa occasione. Non facciamo che tanto dolore, tanti morti, tanto eroico impegno da parte degli operatori sanitari sia stato invano. **È questa la "recessione" che dobbiamo temere di più.**

*Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra. (Is 2,4)*

È il momento di realizzare qualcosa di questa profezia di Isaia, di cui da sempre l'umanità at-

tende il compimento. Diciamo basta alla tragica corsa verso gli armamenti. Gridatelo con tutta la forza, voi giovani, perché è soprattutto il vostro destino che si gioca. Destiniamo le sconfinatissime risorse impiegate per gli armamenti agli scopi di cui, in queste situazioni, vediamo l'urgenza: la salute, l'igiene, l'alimentazione, la lotta contro la povertà, la cura del creato. Lasciamo alla generazione che verrà un mondo, se necessario, più povero di cose e di denaro, ma più ricco di umanità.

La parola di Dio ci dice qual è la prima cosa che dobbiamo fare in momenti come questi: gridare a Dio. È lui stesso che mette sulle labbra degli uomini le parole da gridare a lui, a volte parole dure, di lamento, quasi di accusa. "Alzati, Signore, vieni in nostro aiuto! Salvaci per la tua misericordia![...] Destati, non ci respingere per sempre!" (Sal 44, 24.27). "Signore, non ti importa che noi periamo?" (Mc 4,38).

Forse che Dio ama farsi pregare per concedere i suoi benefici? Forse che la nostra preghiera può far cambiare a Dio i suoi piani? No, ma ci sono cose - spiega San Tommaso d'Aquino - che Dio ha deciso di accordarci come frutto insieme della sua grazia e della nostra preghiera, quasi per condividere con le sue creature il merito del beneficio accordato. È lui che ci spinge a farlo: **"Chiedete e otterrete, ha detto Gesù, bussate e vi sarà aperto" (Mt 7,7).**

Quando, nel deserto, gli ebrei erano morsi dai serpenti velenosi, Dio ordinò a Mosè di elevare su un palo un serpente di bronzo e chi lo guardava non moriva. Gesù si è appropriato di questo simbolo. "Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 3, 14-15). Anche noi, in questo momento siamo morsi da un invisibile velenosissimo "serpente". Guardiamo a colui che è stato "innalzato" per noi sulla croce. Adoriamolo per noi in questa basilica vuota e per tutto il genere umano. Chi lo guarda con fede non muore. E se muore, sarà per entrare in una vita eterna.

"Dopo tre giorni risorgerò", aveva predetto Gesù (cfr. Mt 9,31). **Anche noi, dopo questi giorni che speriamo brevi, risorgeremo e usciremo dai sepolcri che sono ora le nostre case. Non per tornare alla vita di prima come Lazzaro, ma per una vita nuova, come Gesù. Una vita più fraterna, più umana. Più cristiana!**



Nostra gloria è la croce di Cristo!

Riflessione di don Gianni per la Messa in Coena Domini 2020

“Di null’altro mai ci glorieremo se non della croce di Gesù Cristo, nostro Signore: egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione; per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati” (Gal 6,14)

L’antifona d’ingresso della Messa di questa sera, in Coena Domini, ci ricorda che oggi, Giovedì Santo, iniziamo le celebrazioni del Triduo Pasquale.

Sarà un Triduo un po’ strano. Le circostanze sono tristi. Non ci sarà nulla di esternamente festoso. Vi confesso che è insolito celebrare in questo modo. Ma, forse, le nostre semiclandestine celebrazioni, la costrizione per le famiglie di rimanere a casa, di prendervi parte via streaming o attraverso i canali della televisione, ci aiuteranno a capire che c’è un qualcosa in più da imparare. Uscendo dalle nostre abituali tradizioni, forse, potremmo più facilmente cogliere una parola, una riflessione, un insegnamento che in momenti normali non avrebbero, probabilmente, attirato la nostra attenzione.

A questo punto, ascoltiamo quale parola importante il Signore ci suggerisce attraverso le letture di questa Cena del Signore.

La pagina ascoltata dal libro dell’Esodo riguarda la celebrazione della prima Pasqua in preparazione al passaggio del Mar Rosso. Si tratta di una ritualità che diventerà memoriale per il popolo e nello stesso tempo anticipa ciò che avverrà in quel passaggio: il dono della libertà per opera di Dio.

In questo testo evidenzio quattro sottolineature. La prima riguardano i versetti 4b e 6b: *“si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa”* e *“tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto”*. Come possiamo riassumerli? Parlando del consumare insieme il pasto pasquale e danno un segno importante di comunità, dell’essere popolo di Dio. Molto diverso da quelle forme di individualismo, di personalismi, di antagonismo, di divisioni che a volte caratterizzano certe nostre celebrazioni, perché oltre a raccogliere la realtà vanno a compromettere la bellezza (non quella esteriore ma del cuore) delle nostre assemblee liturgiche. No è da meno, pure, la convinzione che la Messa o il Sacramento celebrato (il Matrimonio, il Battesimo, la Messa di Prima Comunione, il Funerale, la Cresima, i ricordo del defunto) siano qualcosa di privato. L’attenzione che si richiede è quella di soddisfare le proprie esigenze, come ci si rivolge a una qualsiasi agenzia organizzativa o a un ristoratore; ma la celebrazione Eucaristica, gli stessi riti della Chiesa, non rientrano nelle nostre idee, perché il rendere culto a Dio non appartiene al singolo ma è affidato a un popolo ben preciso che accoglie il comando del Signore. Perciò. L’Eucaristia si caratterizza sotto l’aspetto della Comunione, evidenziando un suo aspetto importante che è quello della solidarietà dei cristiani. Scrive in merito il Papa Benedetto XVI, nell’enciclica Deus Caritas Est al numero 14: *“un carattere sociale, perché nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti: “Poiché c’è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell’unico pane”, dice san Paolo (1Cor 10,17). L’unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori da me*

stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani. Diventiamo "un solo corpo", fusi insieme in un'unica esistenza. Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti: il Dio incarnato ci attrae tutti a sé".

La seconda sottolineatura riguarda la modalità del consumare il pasto pasquale: con pane non lievitato, con le erbe amare, indossando un abbigliamento da persone pronte alla fuga, munite dello stretto necessario com'erano abituati i pellegrini nel loro intraprendere un viaggio della fortuna. Un pasto, in aggiunta, consumato in fretta. Non c'è, quindi, la comodità del mangiare, senza lussi o pretese varie; bensì vissuto in modo clandestino. La scena descritta della pagina dell'Esodo fa pensare alla nostra quasi clandestinità delle celebrazioni. Si presta ad essere associata alle costrizioni di vita che dobbiamo rispettare per la salute nostra e degli altri. Penso, perciò, che non ci passi tanto per la testa di perseguire il superfluo; anzi, forse, stiamo riassaporando l'essenziale, ciò che la frenesia ci aveva declassato. Stiamo comprendendo che senza tante cose e occupazioni di prima si vive meglio.

La terza sottolineatura riguarda il sangue dell'agnello con il quale verranno segnati gli stipiti e le architravi delle case degli ebrei. Il Signore comanda di compiere un gesto importante, perché quel sangue è lo strumento della loro salvezza. Sangue dell'agnello che per noi richiama il sacrificio di Cristo sulla croce al quale siamo resi partecipi nell'Eucaristia. A differenza del rito celebrato dal popolo ebraico, durante la celebrazione Eucaristica, per così dire, non siamo noi a compiere quel gesto importante con il sangue dell'agnello, bensì è Cristo stesso a segnare la nostra esistenza umana e a salvarla. La partecipazione al sacrificio di Cristo ci ricorda quanto l'Eucaristia è il dono di salvezza di Cristo e della sua Chiesa.

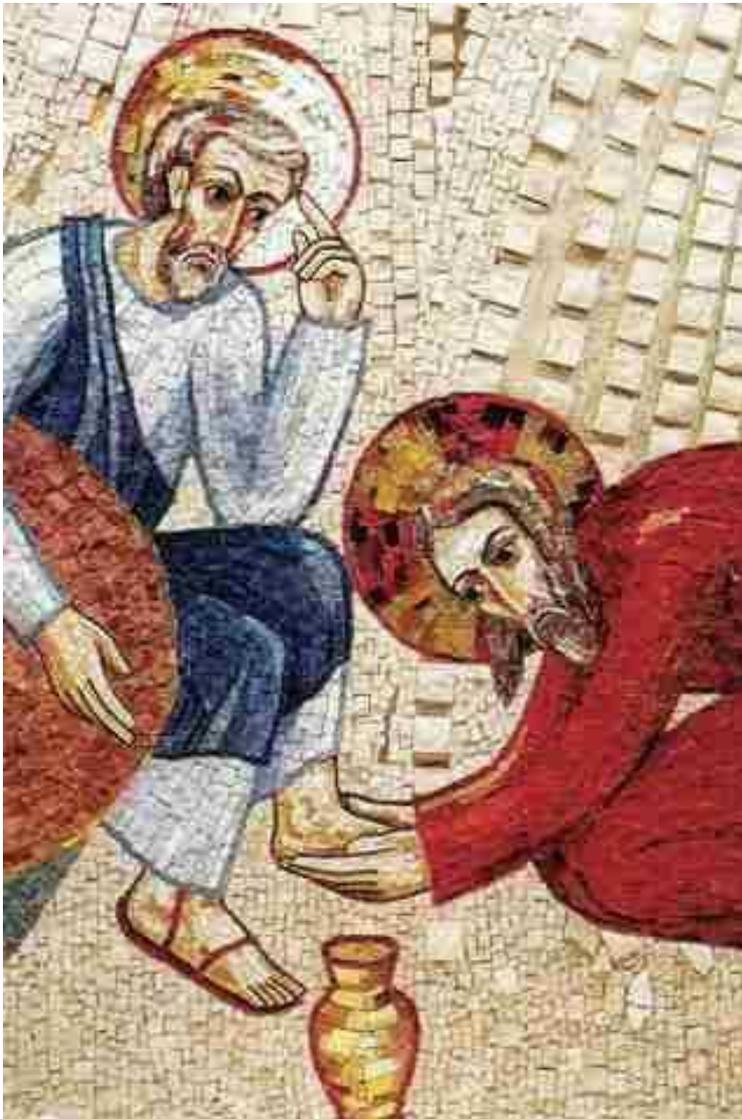
La quarta sottolineatura è caratterizzata dalla parola passaggio. La incontriamo al versetto 13 nel dare le istruzioni sulla cena pasquale, quando Il Signore dice: "io vedrò il sangue e passerò oltre". Anche nel Vangelo propostoci, comunemente conosciuto come quello del racconto della lavanda dei piedi, l'Evangelista usa il verbo passare attribuendolo a Gesù: "era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre" (Gv 13,1). Il verbo passare, coniugato in tempi diversi, ci mette di fronte a una sorte di bivio: prendere o lasciare; accogliere o rifiutare. Nel libro dell'Esodo il Signore al suo passaggio, vedendo il sangue sceglierà chi colpire e chi no. Antecedentemente il popolo stesso, al comando della Pasqua, gli viene chiesto di accogliere o rifiutare la parola del Signore. Nel Vangelo, Gesù si trova ad accogliere la volontà del Padre, volontà che sta racchiusa in quel "li amò sino alla fine" o tener salva la sua vita.

Quest'ultima sottolineatura ci porta a pensare all'agire di Dio a nostro favore e alle nostre scelte di vita verso Dio, sulla vita. A quanto abbiamo perso optando per il superfluo. Riflessione, questa, che non dimentica i volti di chi sta mettendo a rischio la propria vita per la salute degli altri; a chi l'ha fisicamente persa per il bene degli altri. Gesti che attualizzano quel sacrificio di Cristo sulla Croce celebrato in ogni Eucaristia sotto il segno di quel: "li amo fino alla fine".

Nella seconda lettura l'Apostolo Paolo ci parla della trasmissione di un'esperienza viva, efficace e singolare. Viva, perché l'Eucaristia è memoria viva del sacrificio di Cristo, il quale diventa per me realmente presente in questo momento. Efficace, perché quando sono presente con tutto me stesso vengo trasformato in Cristo. Benedetto XVI, il giorno di un suo compleanno, parlando di come sta vivendola sua vecchiaia, usa un termine teologico eucaristico tipico: dice

che sta vivendo un cammino di transustanziazione.

San Paolo, facendo tesoro della tradizione della Chiesa, ci consegna le parole dell'Istituzione la quale terminano tutte con un medesimo comando: "Fate questo in memoria di me". Cosa possono significare? E' una consegna che tocca il nostro modo di essere e di far memoria della Pasqua di Cristo. Questo ci dice, prima di tutto, che non possiamo continuare ad essere degli spettatori alle celebrazioni e davanti ai drammi dell'umanità. In chiesa, radunati dal Signore, non si entra alla pari di qualsiasi teatro, locale o di una sala cinematografica. Non si arriva all'ultimo minuto tutti trafelati, svogliati, annoiati, in ritardo o presi dall'obbligo esigendo di toglierselo al più presto possibile. Non si trascorre il tempo della celebrazione chiacchierando con il vicino. In chiesa si è presenti per starci, per lasciarci raggiungere da questa Grazia. Riprendendo il verbo passare della prima lettura, già a casa ci è chiesto di accogliere o di rifiutare un dono che mi verrà offerto e che ha la pretesa di coinvolgere il mio modo di essere. Per cui quel "Fate questo in memoria di me", unito ai versetti finali del Vangelo diventano pure il comando di amare come ama Gesù. Appello missionario, perlopiù, presente in quell'andate in pace al termine di ogni celebrazione Eucaristica.



La ribellione di Gesù e il Covid-19

Riflessione di don Gianni per il Venerdì santo 2020

... Non mi stanco mai di rimaner stupito quando nell'intenzione di meditare su uno dei tre testi che la liturgia del giorno offre, mi trovo a farlo in quello non prescelto. Per me questo è sempre un segno dello Spirito Santo, che conduce per la strada migliore.

La lettura, quindi, in questione è la seconda. Con precisione la lettera agli Ebrei con questi riferimenti: 4,14-16;5,7-9. Del testo evidenzio due sottolineature: la prima riguarda parte del versetto 15 (*non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze*) e parte del versetto 7 (*per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito*); la seconda vede i versetti 8 e 9 (*Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono*).

Il pensiero che nasce dall'ascolto di questi versetti portano a riflettere come le suppliche e le preghiere di Cristo hanno un cuore e, come ci si esprime abitualmente hanno un'anima. Immaginando la scena, poi, si percepisce come tutte le membra del corpo vi partecipano e, conseguentemente, tutta la persona ne è coinvolta. I racconti evangelici, inoltre, già ci hanno offerto situazioni simili: pensiamo alla commozione di Gesù davanti alla tomba dell'amico Lazzaro, davanti al cieco, all'uomo ricco; presente nel padre misericordioso, di fronte all'emorroissa, alla figlia di Giairo, all'adultera, alla guarigione del servo del centurione, a quella del figlio del funzionario del re. In croce con chi identifichiamo come il buon ladrone.

La lettera agli Ebrei evidenzia, quindi, il pieno abbandono al Padre di Gesù, rafforzato – direi – da ciò che riscatta la sofferenza umana: *"Imparò l'obbedienza dalle cose che patì e fu reso perfetto"*.

A questo punto lo sguardo non si può distogliere prevalentemente dalla parola obbedienza, paragonabile a uno scrigno contenente un tesoro prezioso, come pure non possiamo dimenticare un'altra parola che è perfezione. L'autore della lettera agli Ebrei, infatti, ci informa che l'obbedienza di Cristo lo ha portato alla perfezione di sé.

Ponendo immediatamente l'interrogativo: che cosa vuol farci comprendere la lettera agli Ebrei? Che cosa si intende con la parola obbedienza e perfezione? In questa comprensione spirituale credo sia importante iniziare con un passaggio, chiedendosi: quali pensieri libera la parola obbedienza?

Prima di tutto viene da associarla alla sofferenza: sì, perché l'obbedienza di Cristo sulla quale oggi ci soffermiamo a riflettere è quella della Sua passione. Passione che non è relegata solo a questo momento, perché tutta l'esistenza umana di Gesù porta con sé la sofferenza umana. In essa vi scorgiamo, pure, quando nel suo agire piega l'orgoglio umano, la nostra indifferenza, il nostro egoismo; oppure quanto può irrigidire i nostri cuori e mostrarci la realtà del peccato, che è sempre frutto di un egoismo proprio o altrui.

Sostando, inoltre, nel testo della lettera ci risulta chiaro come la sua via d'uscita è l'obbedienza all'amore di Dio, perché è l'Amore crocifisso che libera l'uomo dal peso del suo peccato.

Un buon contributo per la nostra comprensione lo possiamo attingere da due versetti della prima lettura di Lunedì e di Martedì della Settimana Santa. La prima lettura di lunedì riportava: *"Egli porterà il diritto alle nazioni"*. Quella di martedì: *" Il mio diritto è presso il Signore"*. Questi testi del profeta Isaia ci portano ad interpretare come il diritto, del quale è portatore l'eletto di Dio, nella legge dell'amore divino. Per cui, mettendo insieme i pezzi, l'obbedienza di Cristo che

salva e il diritto spettante all'uomo altro non sono che la legge dell'amore. Questo ci dice che Cristo, con il suo esempio, ci traccia la strada dell'obbedienza alla legge dell'amore di Dio: non solo quando la nostra sofferenza diventa affidamento, consegna, accoglienza, obbedienza alla parola del Signore, ma pure quando la portiamo come offerta nell'Eucaristia, perché qui viene trasformata e nel nostro cuore sperimentiamo la realtà della luce della salvezza.

L'obbedienza di Cristo, per un altro versante, parla di ribellione. Come la possiamo intendere? Se da una parte è un no al male, alla morte, dall'altra è condivisione; è abitare la storia senza incorrere ad abituali atteggiamenti con i quali si cerca di rimuoverla, di scappare. Ricordando il passo evangelico di Mt. 11,28 – 30 (*"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero"*) se la nostra sofferenza è abitata e consegnata a Cristo in Croce, al suo sacrificio sulla Croce, per noi sempre presente nell'Eucaristia, diventa occasione di crescita umana.

La scrittura, da parte sua, ci ha sempre insegnato l'affidamento a Dio nella memoria della sua presenza. Pensiamo, per esempio al versetto 6 del salmo 30 (31): *"Alle tue mani affido il mio spirito"*. Atto di obbedienza, che ritroviamo nei silenzi di Gesù tra i versetti dei testi evangelici della Passione e negli stessi racconti. Pensiamo a Lc 23,46: *"Padre nelle tue mani consegno il mio spirito"*. In Mc 15,34 e in Mt 27,47 nella sua forma di dolore: *"Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*.

Nel testo del Vangelo secondo Giovanni è coglibile in quel *"E' compiuto"*, presente al capitolo nove, versetto trenta.

"E' compiuto", che cosa? Quale obbedienza Gesù ha portato a termine?

In Gv 4,34 vi troviamo: *"Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera"*.

In Gv 10,17-18: *"Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comandamento che ho ricevuto dal Padre mio."*

In Gv 6,38-40: *"perché sono disceso dal cielo no per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno"*.

Sostare di fronte a Cristo crocifisso, in questo Venerdì Santo, è, conseguentemente, un contemplare l'obbedienza di Cristo alla volontà del Padre. Nello stesso tempo è un attingere all'essenza della volontà, cioè, all'Amore che salva la nostra esistenza umana, perché la volontà del Padre è che ogni uno di noi non si disperda. Viva della Comunione del Padre, grazie al Figlio e nello Spirito Santo.

In questa obbedienza, se vi partecipiamo, trova significato, respiro e viene trasformata dalla luce della Pasqua la nostra sofferenza umana.

In altri termini, riprendendo i testi di Isaia menzionati, è l'obbedienza alla legge dell'amore di Dio, questo diritto alle nazioni, che ha reso Gesù l'immagine dell'uomo perfetto. Conseguentemente è l'obbedienza alla Carità di Cristo che si è donato a noi sulla croce che ritroviamo la verità di noi stessi, la nostra vera identità di figli. Da una parte, comprendiamo pure, che la nostra perfezione di creature umane non sta altro nel lasciarsi amare da Dio e nel vivere in questo amore tra di noi. Pongo un interrogativo: non è forse il forte richiamo che porta con se questa pandemia in corso?

Viviamo, quindi, con uno sguardo di umiltà la preghiera odierna di adorazione davanti all'Amore crocifisso, perché ancora una volta la Sua singolare obbedienza sia causa della nostra salvezza.

MESSAGGIO E AUGURI PASQUALI

Riflessione di don Gianni per la Santa Pasqua 2020

Il Vangelo della Veglia pasquale inizia con il raccontare dell'andare di Maria di Magdala e dell'altra Maria al sepolcro, dove era stato deposto Gesù. A notte inoltrata, queste due discepoli di Gesù, avvertono tutta la necessità di recarsi presto per un saluto, per scivolare con la propria mano sulla pietra tombale come ultimo segno di affetto.

Quanto compiono le donne del Vangelo è un gesto che la Chiesa fin dai suoi albori ripete puntualmente ogni anno per la festività della Pasqua e, che quest'anno, si rende pure cronologicamente fattibile. Anch'io all'alba di questo giorno ho realizzato fisicamente l'andare delle donne al sepolcro per rivivere la memoria liturgica, portando nel cuore i volti e l'amarezza di chi non può prendervi parte. Questo andare parla di gesti concreti, fisici, di un'umanità messa da parte fino ad ora dal nostro gran da fare; riscoperta, a volte, a causa di una situazione di tragicità: la malattia, la morte di un caro, un evento importante. Soprattutto per le prime due situazioni, con una loro violenza ci fermano per farci, a loro modo, ritornare in se. Talvolta noto che non tutti si lasciano fermare, non tanto perché la vita prosegue e non è fruttuoso vivere di nostalgia, ma perché bisogna continuare a guadagnare; e, ora, ci troviamo tutti, senza nessuna distinzione fermati da un piccolo ma micidiale virus.

Fermati: dall'impotenza dei nostri calcoli, dei nostri progetti. D'investimenti non fatti. Dalla nostra superbia e ingordigia, dal nostro senso d'impotenza. Se, da una parte, non c'è permesso, come per le donne, andare al sepolcro di Cristo, al luogo dove liturgicamente celebriamo la passione di Cristo (vorrei dire in chiesa) in alternativa, c'è concesso un altro movimento: entrare in noi stessi.

Nel messaggio inviato il Sabato Santo, scrivevo: *"Questa "clausura forzata", se lo vogliamo, ci sta aiutando a vivere un esercizio di vita prezioso: l'ascolto.Cogliere il mormorio del silenzio che parla al nostro cuore"*.

Vorrei aggiungere un significato dell'andare delle donne al sepolcro: forse ogni uno di noi ha un sepolcro d'inutilità, di cose che sembravano irrinunciabili, di scelte o valori verificatosi vani e messi allo scoperto da questa pandemia. Come ci insegna la vita è importante elaborare il lutto di quanto stiamo comprendendo inutile in questo tempo, perché la tentazione che tutto ritorni come prima è forte. Se ci lasciamo prendere da questo desiderio rimarremmo dei sepolcri vivi,

senza aver imparato nulla! Il pericolo, infatti, nella circostanza in cui ci troviamo è di non cercare di capire la lezione e il cambiamento necessario per ritornare a essere umani. Penso quante forme di egoismo, di lamentela, come di altruismo stiamo assistendo in queste settimane. Le persone in tutto il mondo si stanno rivelando per ciò che sono, per quello che portano nel cuore, per quanto hanno umanamente investito in questi anni.



L'atteggiamento delle donne che vanno al sepolcro, successivamente, ci rivela grazie alle parole dell'angelo di Dio un altro atteggiamento importante: il cercare. Se per l'esistenza umana questo verbo è basilare, per noi cristiani lo è ancora di più per la nostra fede. Il cercare sta nei nostri perché, nelle domande di senso, nel bisogno di Dio che si cela dentro il nostro cuore, in quel senso di ribellione che non accetta una tale forzatura. Forse in questa emergenza in al-

cuni di noi si è risvegliato da un lungo letargo. Penso, inoltre, che tutti stiamo cercando di capire un fine e non semplicemente quando cronologicamente finirà (sarebbe pura illusione anche perché stiamo navigando a vista) ma il senso di tutto ciò. Cercare il senso è, per noi cristiani, capire, non scoraggiarci, incontrare la presenza del Signore risorto; captare una parola, un segno che ci aiuta a guardare più in là. A sentirci sostenuti dalla speranza di Cristo e dalla sua presenza. Lo ripeto: accogliere una parola che ci aiuti a guardare più in là, a sentirci sostenuti dalla presenza e dalla speranza di Cristo. Una parola che va cercata in Gesù. Credo, quindi, che vivere la Pasqua oggi, anche nella situazione di attuale stranezza, altro non è se non il mettersi in ascolto di Dio che parla al nostro cuore, che apre un nuovo orizzonte, mostrando che non serve a nulla il ritornare a essere o a vivere come prima.

Ricevuto l'annuncio dell'angelo, le donne corrono in fretta, perché non c'è più tempo per i rimpianti e vanno a raccontare gli effetti di quella parola che hanno ricevuto. Sostanzialmente, le donne del Vangelo, testimoniano la loro esperienza di fede in Gesù risorto alla prima Comunità Cristiana. Comunità dove Gesù si renderà presente, dove è pregato e adorato. Su questi ultimi versetti del Vangelo di oggi, mi ha colpito un commento di un biblista, che riprende una sottolineatura già emersa nella prima lettura della Messa di Giovedì Santo: *"... la Comunità Cristiana delle origini è una Chiesa che prega e adora il suo Signore, ma ha anche la coscienza di essere legata a Lui da vincoli di fraternità. I discepoli, che nella pas-*

sione avevano abbandonato il maestro, hanno acquisito nell'esperienza pasquale la certezza di essere stati perdonati e riammessi alla Comunità da Lui. Fanno di nuovo parte della Sua famiglia spirituale. E' un motivo di fiducia per ogni credente che abbia avuto la sventura di tradire il suo Signore".



Perché reputo importante, questi ultimi versetti del Vangelo odierno alla luce, pure, di ciò che stiamo vivendo? In molti la mancanza di poter celebrare in parrocchia la Messa domenicale, i riti della Settimana Santa, le feste di Pasquali, il sacramento della confessione, di ricevere l'Eucaristia crea un vuoto interiore e una sofferenza. Si avverte che ci è stato tolto, per così dire, il Signore e la nostra Comunità. Forse, tutto ciò, ci sta aiutando a capire un qualcosa che davamo per scontato.

Come scriveva qualcuno di voi nei messaggi inviati: la fede e l'importanza di essere Chiesa, nella fattispecie della Parrocchia; la basilarità di essere spiritualmente e fraternamente in Cristo una famiglia, la necessità di essere persone perdonate dal Signore e riammesse da Lui nella Comunità. Perché? Perché la qualità dei nostri rapporti dipende sempre dalla volontà di essere perdonati e di condividere con gli altri la Grazia della misericordia di Dio. Non solo: si tratta di un aspetto che determina la qualità e la crescita umana di una Parrocchia. Forse, come scrivevo prima, tutto questo lo davamo per scontato, lo consideravamo un accessorio inutile ma, per la veridicità della nostra identità cristiana, che è segno della Pasqua di Gesù, è fondamentale.

Il mio augurio è che possiate uscire da questa emergenza, da persone nuove: cariche di speranza, di carità fraterna, di più rispetto verso il creato, fiduciosi per il domani, perché accompagnati dal Signore; con uno sguardo di bellezza verso la vita.

Buona Pasqua!



SCUOLE PARITARIE L'ULTIMA CAMPANELLA

15/04/2020 di Ivan Maffei, sottosegretario Cei

Allo Stato non si chiedono privilegi né elemosina, ma di riconoscere il servizio pubblico che queste realtà assicurano. Intervenire oggi – con un fondo straordinario destinato alle realtà paritarie o con forme di sostegno, quali la detraibilità delle rette, alle famiglie – è l'ultima campanella.

Nella tempesta che ci sta flagellando, scrivere di scuole paritarie può stridere fin dalle prime righe e condannare a finire inclassificati perché fuori tema. Il giudizio non farebbe che confermare quell'emarginazione culturale che nel nostro Paese di fatto ha sempre impedito di riconoscere loro piena cittadinanza.

La Chiesa, forte della sua tradizione educativa, ha a cuore la scuola tutta.

In queste settimane le voci dei Vescovi – insieme a quella delle religiose e dei religiosi – si sono unite a quelle di tante associazioni di genitori per rappresentare la forte preoccupazione circa la stessa tenuta del sistema delle paritarie. Se già ieri erano in difficoltà sul piano della sostenibilità economica, oggi – con le famiglie che hanno smesso di pagare le rette a fronte di un servizio chiuso dalle disposizioni conseguenti all'emergenza sanitaria – rischiano di non aver più la forza di riaprire.

Dietro le parole, c'è il volto di centinaia di migliaia di alunni e di migliaia di dipendenti; c'è la ricchezza di un presidio educativo unico; ci sono i principi – centrali in democrazia – di libertà educativa e di sussidiarietà.

Nel nostro contesto, paradossalmente, non passa nemmeno il criterio dell'investimento: la prospettiva di una scomparsa delle scuole paritarie, oltre che un oggettivo impoverimento culturale, costituirebbe un aggravio di alcuni miliardi di euro all'anno sul bilancio della collettività. Senza aggiungere che, chiuse le paritarie, ci si troverà ad affrontare la mancanza di servizi con cui supplirle.

Allo Stato non si chiedono privilegi né elemosina, ma di riconoscere il servizio pubblico che queste realtà assicurano. Intervenire oggi – con un fondo straordinario destinato alle realtà paritarie o con forme di sostegno, quali la detraibilità delle rette, alle famiglie – è l'ultima campanella.

Se questa suonasse senza esito, diverrà un puro esercizio accademico fermarsi a discutere circa il patrimonio assicurato al Paese da un sistema scolastico integrato.

Scuola dell'Infanzia Negrisia



Savno ha comunicato che la raccolta dell'olio alimentare esausto del mese di marzo viene posticipata all'inizio del nuovo anno scolastico.

Vi invitiamo quindi a continuare con la raccolta a casa: appena sarà possibile vi comunicheremo come e quando consegnarlo.

Ricordiamo che la Scuola riceverà un premio per l'acquisto di materiale didattico.

Ringraziamo tutti per la preziosa collaborazione!

SS. MESSE DELLA SETTIMANA CON INTENZIONI

<u>SABATO 11</u>	SABATO SANTO - VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA OGGI DON GIANNI CELEBRA LA MESSA PER I DEFUNTI DALL'ACQUA SEVERINO E ADRIANA
<u>DOMENICA 12</u>	DOMENICA DI PASQUA - RISURREZIONE DEL SIGNORE
<u>LUNEDÌ 13</u>	
<u>MARTEDÌ 14</u>	
<u>MERCOLEDÌ 15</u>	OGGI DON GIANNI CELEBRA LA MESSA PER I DEFUNTI MONS. ALDO ROMA (ANNIV) E DINO
<u>GIOVEDÌ 16</u>	
<u>VENERDÌ 17</u>	
<u>SABATO 18</u>	OGGI DON GIANNI CELEBRA LA MESSA PER I DEFUNTI GALBERTI DINA - MARSON LUIGINO - TINTINAGLIA LIONELLO - DE LUCA GIOVANNI, MARIA E LUCIA
<u>DOMENICA 19</u>	OGGI DON GIANNI CELEBRA LA MESSA PER LE PERSONE VIVENTI DELLA FAMIGLIA DE LUCA E PER I DEFUNTI DON ANGELO FALIVA - FALOPPA ADRIANO - ZANCHETTA ROMANO - DI FRANCESCO GABRIELLA
<u>LUNEDÌ 20</u>	OGGI DON GIANNI CELEBRA LA MESSA PER I DEFUNTI EMMA, LEO E TERESINA
<u>MARTEDÌ 21</u>	
<u>MERCOLEDÌ 22</u>	
<u>GIOVEDÌ 23</u>	
<u>VENERDÌ 24</u>	
<u>SABATO 25</u>	
<u>DOMENICA 26</u>	OGGI DON GIANNI CELEBRA LA MESSA PER I DEFUNTI DELLA FAM. FRESCHI E FELLETTO - NARDER VIRGINIO E ANITA - DI FRANCESCO GABRIELLA - DAL POZZO ADRIANA - DEF.TI DELLA FAMIGLIA ROSSELLA - DEF.TI DELLA FAM. DONAZZON

AVVISO

Fino al permanere del divieto di celebrazione comunitaria don Gianni celebra la messa in forma privata, ricordando nelle intenzioni i nostri cari defunti